



LA COPERTINA - I fotocolori di Marilyn Monroe e di alcune bellissime rose annunciano due dei servizi a colori di questo numero ricco di *reportages* e d'immagini festosamente dedicati all'imminente estate: l'inchiesta sull'Actors Studio, la famosa fabbrica degli attori che ha condotto alla celebrità Marilyn Monroe e Marlon Brando, e un documentario sui più bei fiori del mondo.



SETTIMANALE POLITICO DI GRANDE INFORMAZIONE

EDITORE ARNOLDO MONDADORI
DIRETTORE ENZO BIAGI

sommario

LETTERE AL DIRETTORE	3
MEMORIA DELL'EPOCA FOSTER DULLES di Ricciardetto	7
ITALIA DOMANDA	
TRE O QUATTRO LE ANTIPOLIO? di Giuseppe Caronia, Filippo Rocchi, Ferdinando Cislaghi	15
CAMPANE E RIPOSO di Achille Battaglia, Francesco Delpini	16
CITTADINANZA DELLA DONNA di Alfredo Verde	17
CALZONCINI PROIBITI AI MARITTIMI di Sandro Binni	19
QUATTRO IN TOPOLINO di Paolo Garelli	19
LA SALUTE NON È INDISPENSABILE AGLI STATISTI di Enrico Mattei, Gaetano Boschi	21
LO SPORT FRA I BAMBINI di Aldo Brina	23
LE RANE DA CORSA di Giannino Filippini	24
CONTRO ASMA E ULCERE METODO KUX di Augusto Pezzoli	25
5.500 LIRE PER NON FUMARE PIÙ di Mario Manzotti	26
SPECCHIO DELL'EPOCA di Guido Piovene	30
LA POLITICA E L'ECONOMIA	
LE DONNE SE NE VANNO DALLA SCENA POLITICA di Giorgio Vecchietti	36
I GAUCHOS ANTICHI CAVALIERI DELLA PAMPA di Folco Quilici 51	
IL MONDO DI OGGI	
LE NOTIZIE	29
LE SCIMMIE AMERICANE IN GARA CON I CANI RUSSI	32
FUCHS, UN CERVELLO IN VENDITA di Jean-François Chabrun	38
IL « PERICOLOSO » DANILLO DOLCI di Massimo Mauri	43
LA FABBRICA DEI GRANDI ATTORI di Antonio Barolini	58
QUANDO C'È STATO UN ALTRO di Gian Luigi Rosa	68
LE VACANZE DI MONSIEUR DANINOS di Lorenzo Bocchi	77
FIORISCE D'ESTATE IL MERAVIGLIOSO LINGUAGGIO DELLE ROSE	80
IL MONDO DI IERI	
LIBIA: IL GRANDE ERRORE DI SIDI EL BARRANI di Emilio Faldella	72
UN CONFLITTO ITALO-ITALIANO di Enrico Emanuelli	74
LA MODA	
SULLE SPIAGGE FUGA DI GALEOTTI	46
DIARIO DI UNA SCRITTRICE di Alba de Céspedes	93
QUESTA NOSTRA EPOCA	
MUSSOLINI TORNA A ROMA IN UN VECCHIO SCANTINATO di Giorgio Salvioni	84
IL REGISTA DALLA PISTOLA FACILE di D. M.	85
MARCIA NUZIALE PER SUORA CARLA di Silvano Tauceri	86
LUTTAZZI COMPONE SOLTANTO SU RICHIESTA di Giorgio Berti	87
QUANDO IL CONFINE PASSA TRA LE CASE di N. O.	88
UNA INQUISITORIA CHE CI AIUTA A CAPIRE di Filippo Sacchi	94
ATTUALITÀ	94
LA GEOGRAFIA CONTRARIA ALL'ARTE di Raffaele Carrieri	96
NINO BERTOCCHI PITTORE E INCISORE di Corrado Corazza	96
UN'ENCICLOPEDIA DELLA CIVILTÀ ATOMICA di Rinaldo De Benedetti	99
ANCHE LE SUOCERE HANNO UN FASCINO di Arturo Orvieto	100
TORNANO « I GIGANTI » MA SENZA TROPPO ESTRO di E. Ferdinando Palmieri	102
RIBALTA	102
GIOVANNI COMISSO VECCHIO E NUOVO di Giuseppe Ravagnani	104
IL NOTIZIARIO di o. d. b.	104
NON SEMPRE I COMICI SONO UMORISTI di Enzo Biagi	107
PICCOLA POSTA del postino	108
RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA	109
5 MINUTI D'INTERVALLO	110
TUTTO IL MONDO RIDE	112



LA SCUOLA PER SCIMMIE

Able e Baker, le due "scimmie spaziali" che percorrendo 2400 km. alla velocità di 16 mila km. orari hanno aperto la via dello spazio all'uomo, facevano parte di un gruppo di scimmie appositamente addestrate. **pag. 32**



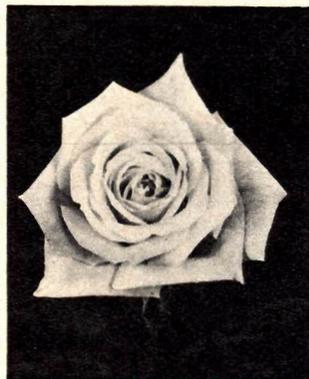
GALEOTTI SULLE SPIAGGE

Le righe verticali di colore contrastante sono di moda quest'anno per i costumi ed i completi da spiaggia femminili. Ma sembra che neppure uomini e bambini sfuggiranno all'imposizione del costume a righe. **pag. 46**



UN UMORISTA SI CONFESSA

Pierre Daninos, l'autore del famoso "Carnet del maggiore Thompson", viene oggi considerato l'umorista nazionale francese: presentiamo un'interessante intervista con lo scrittore ed un suo allegro testo. **pag. 77**



LA REGINA DEI FIORI

Il sogno di tutti i floricoltori è di riuscire a creare la misteriosa, inafferrabile rosa dal colore blu. Solo in Italia la regina dei fiori alimenta ogni anno un giro d'affari che è valutato sui venti miliardi di lire. **pag. 80**



Susan Strasberg ha appena vent'anni ma si è affermata solidamente come attrice, e con le sue sole forze. Figlia di Lee Strasberg, il direttore dell'"Actors Studio", Susan avrebbe potuto farsi avanti anche senza alcun merito, soltanto per l'influenza del padre: ma Lee Strasberg è un uomo all'antica, inflessibile, e per timore di favorirla non l'ha mai voluta allo "Studio".

La fabbrica dei grandi attori

Fra le mani di Lee Strasberg, il padre dell'“Actors Studio” passano ogni anno cento speranze: come erano, prima di diventare divi, Marlon Brando e Montgomery Clift.

New York, giugno

L'amore per il teatro, la dedizione al teatro, la rappresentazione dei problemi di tutti i giorni attraverso il teatro, sono, certamente aspetti tra i più vivi e singolari della cultura americana d'oggi. Toccano sempre e perennemente e soprattutto la gioventù più pensosa del Paese, la più libera e spregiudicata, di fronte alla compassatissima, meccanica, conformista massa dei giovani, inquadrati nella vita scolastica e accademica.

È ovvio che tra i giovani, molto spesso, anche la spregiudicatezza non è che un metodo di riscatto, ancora più apparente che reale. È, cioè, a sua volta, un atteggiamento, una formula, un modo di esprimersi e di difendersi; una leziosa manifestazione d'immaturità culturale. Essa ancora, spesso, se troppo facilmente benedetta dal successo e dal trionfo, come nel caso di Marlon Brando, anziché aprirsi alla maturità di una personalità, diventa posa e boria. Si è citato Marlon Brando perché è l'esempio più appariscente di queste possibili deviazioni; perché - a quel che si racconta - è, oggi, molto diverso da quello del tempo dell'Actors Studio (ma non in meglio, finora, in base ai fatti); e perché questo, di lui, fanno pensare le molte dichiarazioni che più o meno frequentemente gli sono state attribuite e che ora trovo ripetute in una intervista che egli ha recentemente e faticosamente concessa a Joe Hyams dell'*Herald Tribune*. Durante l'intervista, Brando ostentava molte citazioni traendole da un testo buddista che aveva in mano; quindi, da esse, con il sussiego che ormai gli è proprio, traeva i temi di una infantile aspirazione apostolico-umanitaria, per la quale si sentiva sacerdote, sprezzante di ogni pubblicità. Si dice che questo disprezzo della pubblicità gli costi dai cinque ai dieci milioni di dollari in meno, di reddito, all'anno. Personalmente, credo poco a questa chiacchiera; in sostanza, tutto diventa brodo per una pubblicità inversa e più astuta e di più lunga vista; quella stessa che ha fatto della Garbo un intramontabile mito dei cieli del passato.

Questi vezzi delle intelligenze sono frequenti, in America. Ora, per quanto riguarda gli attori più illustri, molti li attribuiscono alla scuola dell'Actors Studio che, come Brando, li ha formati.

Ne deriva che questa singolare e altamente benemerita istituzione del teatro americano è soggetta a forti critiche e opposizioni; è accusata di essere il vivaio di una scuola formalistica e *snob*, di una casta intellettua-

le, di un gruppo organico e dominante, fornito di metodo, operante contro ogni libera personalità, ogni libero talento e ogni libera ricerca, ogni romanticismo.

Cosa c'è di vero in tutto questo?

Il fatto che il 75% degli attori di Broadway esca dall'Actors Studio o si vanti di esserne stato ammesso, se non proprio come studente, come osservatore, può bastare per dire che l'Actors Studio esercita una dittatura, un sindacato dei talenti sul teatro? E che l'onore di farne parte è ormai indispensabile tributo che ogni attore deve pagare al proprio successo? L'ammissione è difficile e gratuita, si afferma; e però, si sa che le leve dell'Actors Studio sono tenute in mano da forti e precisi interessi di teatro, rappresentati da tipi come Elia Kazan, Samuel Goldwyn, Cheryl Crawford. La dittatura, dunque, se non diretta è indiretta. L'Actors Studio è il trampolino dei prediletti, vuol dire il predominio di determinati indirizzi metodici gusti e, come logico, successi e vantaggi, e così via...

Queste chiacchiere vanno riferite perché sono abbastanza correnti; soprattutto negli esclusi, come logico. E però, secondo me, alla fine, non contano niente o assai poco.

A mio parere, l'Actors Studio sta al di sopra e al di fuori della mischia degli interessi, dei successi e della gloria di Hollywood. È un'altra cosa, assolutamente divergente da questi valori. Essi non toccano Lee Strasberg, che è il direttore dello Studio e che si difende da essi con la più assoluta indifferenza. Al punto che non lo ha commosso nemmeno il clamoroso successo di Susan, sua figlia, che - almeno fino a qualche mese fa - non era ancora stata ammessa, perché troppo giovane e immatura, all'onore di essere studente dell'Actors Studio. Infatti, l'Actors Studio non è nato in funzione di interessi pratici o commerciali, ma soltanto rigorosamente artistici, e, anzi, decisamente contro la volgarizzazione commerciale del teatro e dell'attore. È dunque accaduto che, se gli interessi, fatalmente, si sono polarizzati intorno all'Actors Studio, questo è avvenuto in conseguenza della rigorosa selezionata e disinteressata superiorità del suo metodo di preparazione degli allievi, cioè per i suoi meriti.

Così, l'Actors Studio non è affatto nato per creare una classe *snob* di attori, ma precisamente l'opposto: cioè, per aiutare i talenti a sviluppare la loro personalità.

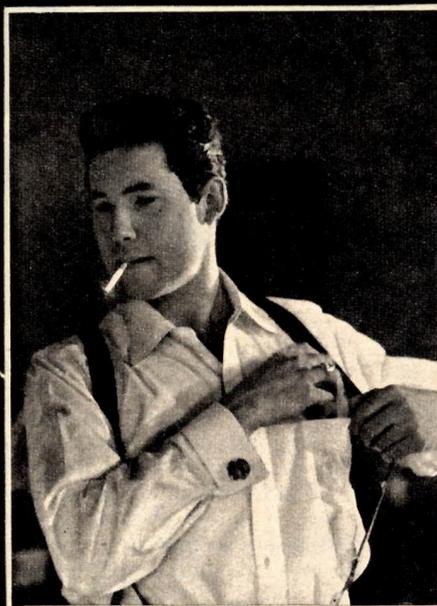
Se poi questi talenti, insieme ai loro interessi o dei loro produttori, han cercato o cer-

segue

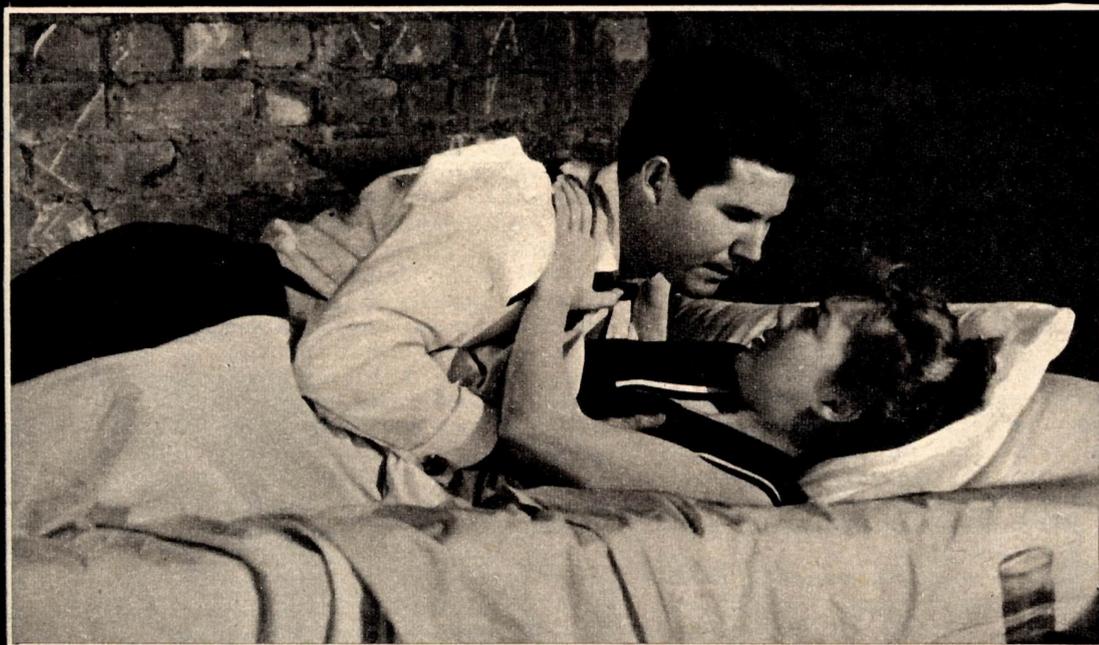


L'aspirante diva è alla sua prima prova: al di là della sua ansia e del suo imbarazzo, Lee Strasberg saprà vedere se c'è una speranza o un'illusione.

Il cammino delle giovani speranze



Anche per lui, l'aspirante divo, è giunto il momento di mostrare tutto il suo talento. Una sigaretta, molta disinvoltura, soprattutto disinvoltura. Ma come è difficile, adesso.



E ora insieme, in una scena di passione. Ne hanno viste a migliaia, sul palcoscenico e sullo schermo e cercano di assomigliare agli attori veri, a quelli arrivati. Eppure anche gli attori veri hanno cominciato così, fra le stesse difficoltà: le statistiche riportano che il 75% degli attori di Broadway è uscito proprio di qui dall'"Actors Studio".

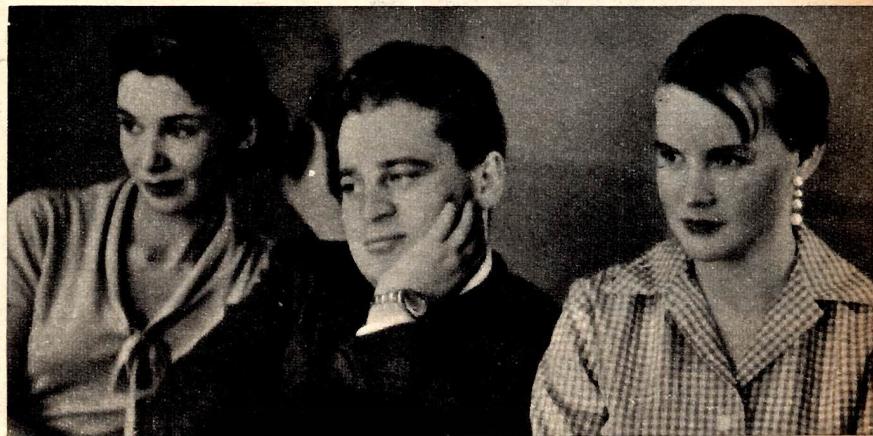




Lee Strasberg (al centro, con le gambe allungate) assiste ad una delle riunioni dello *Studio*. Gli allievi ammessi recitano, mentre altri assistono come osservatori: fra questi ultimi, perché non si finisce mai di imparare, appaiono spesso degli attori già affermati. (Nelle foto in basso alcuni osservatori: fra essi, l'ultima a destra, è Carrol Baker, l'interprete di *Baby Doll*.)

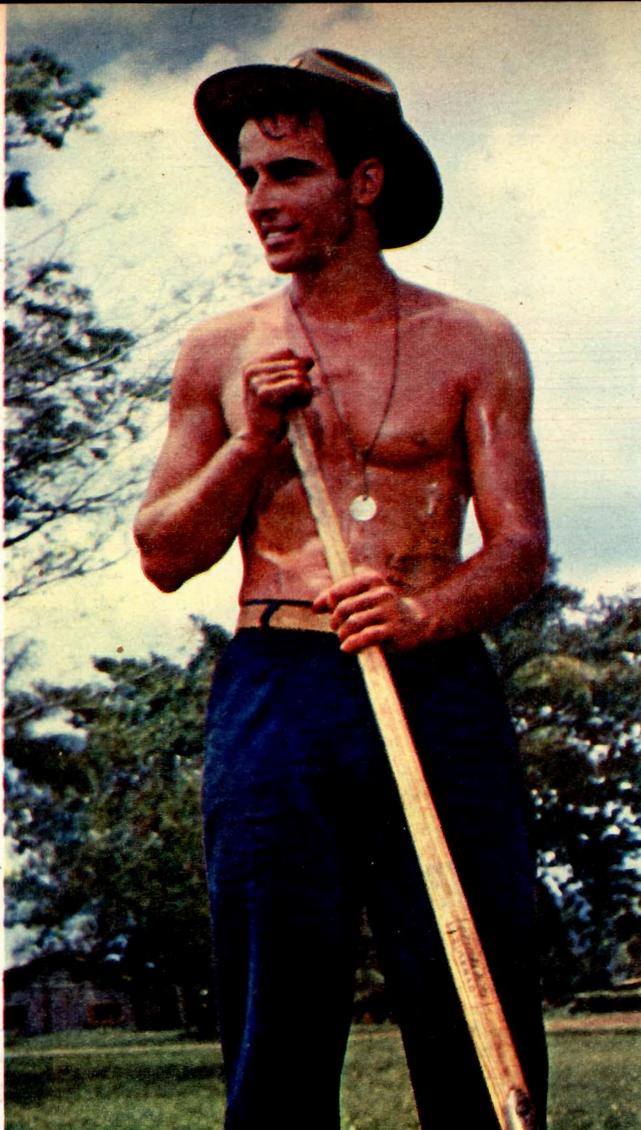
cano anche di preconstituirsì in una classe o in un *clan* di particolare prestigio; di sfruttare determinate suggestioni o di assumere particolari aspetti; questo significa solo che essi non erano quei liberi talenti che si credeva o si presumeva e si sperava diventassero o fossero; e che comunque sono artisti venuti meno all'aspettativa, all'insegnamento più intimo e profondo e severo dell'*Actors Studio*.

Ne consegue che i pericoli più grandi per l'*Actors Studio*, per la sua vitalità, per la sua efficienza e spirituale indipendenza, sono proprio rappresentati dalla polarizzazione degli interessi dei suoi allievi e dalla facile presunzione e consunzione delle glorie più o meno autentiche di coloro che egli stesso ha formati, che sono emersi e che - magari - sono anche scoppiati; e che quindi, del suo disinteresse e del suo prestigio, cercano di continuare ad alimentare e il proprio prestigio e il proprio mercato. L'assurdo della situazione sta appunto in questo, che l'*Actors Studio*, spesso e volentieri, viene posto sotto giudizio e giudicato per colpe non sue, di cui non è responsabile; ma di cui, anzi, è vittima.

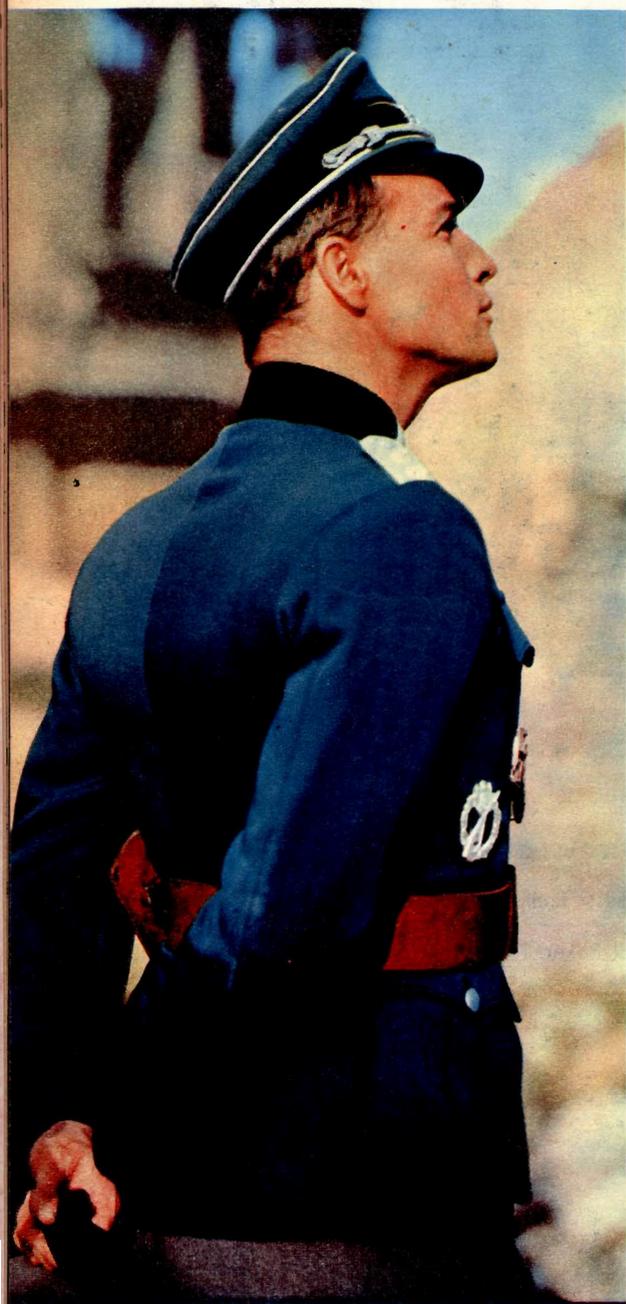




In questa vecchia chiesa greco-ortodossa, nella Quarantaquattresima strada di New York, Lee Strasberg riuscì a sistemare l'Actors Studio, che aveva fondato nel 1947. Per sistemarlo qui furono necessari 40 milioni.

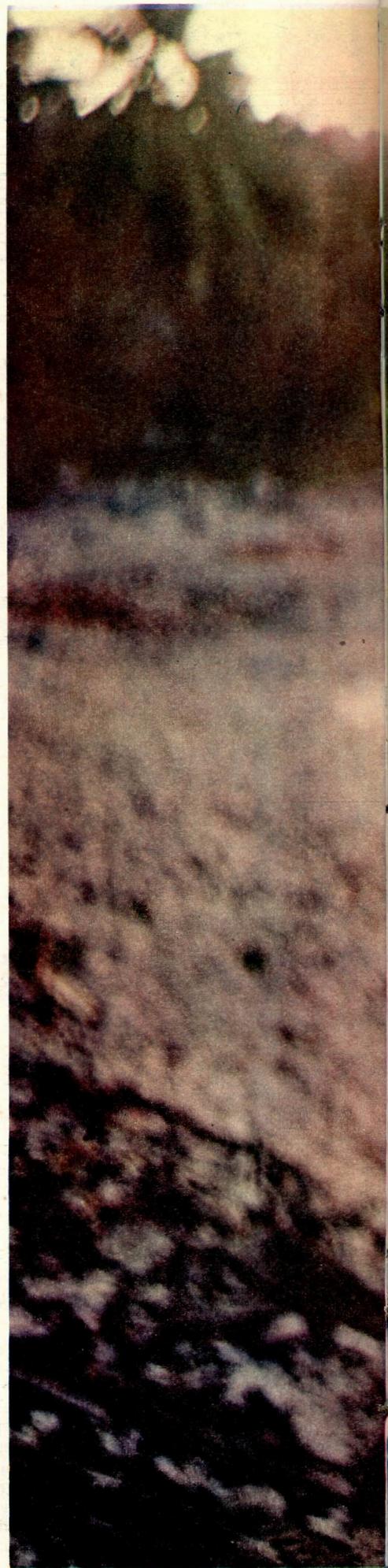


Montgomery Clift (nella foto in una scena del film *Da qui all'eternità*) è stato allievo dell'Actors Studio, come molti altri di quelli che oggi hanno raggiunto la ricchezza e la fama dei divi.



Marlon Brando, che qui appare in una scena del film *I giovani leoni*, è il prodotto più famoso dell'Actors Studio: migliaia di giovani, misurando soltanto la fortuna di lui, battono alle porte dello Studio, ma non c'è posto per più di cento allievi ogni anno.

Una vecchia

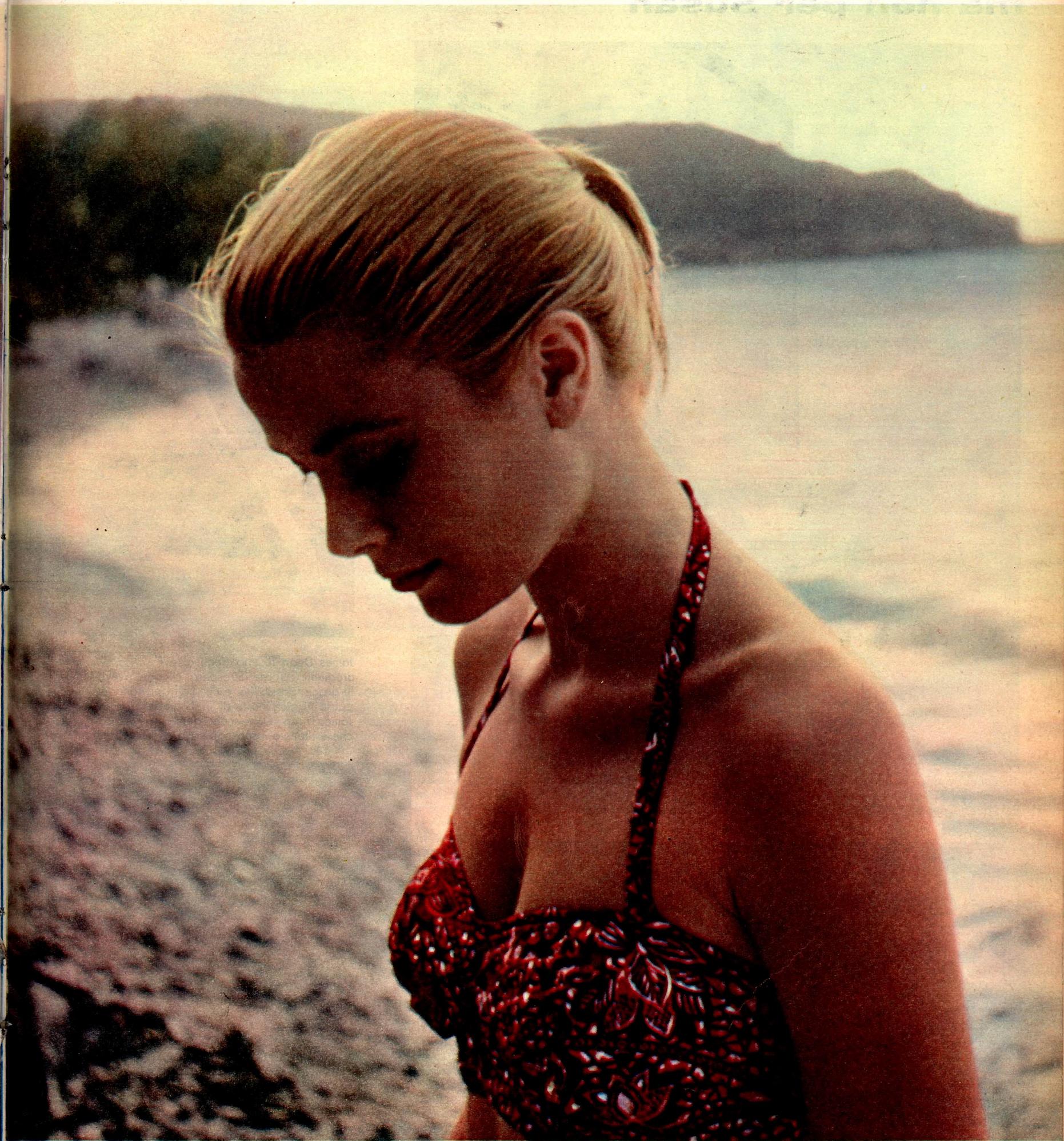


Questa conclusione, a mio parere, è la sola onesta che si può trarre, di fronte all'autentica spirituale azione dell'Actors Studio. Non c'è dubbio che esso è il più nobile erede del risveglio del teatro americano, dalla fine della prima guerra mondiale in poi. Lee Strasberg sarà intransigente, difficile, prevenuto in molte cose (di lui, se ne dicono tante!); ma è l'interprete di una fede, di una forza, di una dignità, di una dedizione e di un successo, tanto più meritati e invidiati in quanto sono rari in questo grossolano Paese. Egli resta un prezioso stimolo per amici e nemici e, di conseguenza, è una delle forze più intelligenti e benefiche in largo raggio della vita culturale americana, oggi.

Fondato nel 1947, l'Actors Studio ebbe vita difficile ed errabonda, finché riuscì a sistemarsi in una vecchia chiesa greco-ortodossa, abbandonata, della 44ª strada, nel settore occidentale di New York. Questa modesta sistemazione è costata 60 mila dollari, cioè circa 40 milioni di lire. Il suo pieno finanziamento richiederà una spesa di 50 mila dollari annui. Per ora, si conta su di un certo contributo annuo di 30 mila dollari, dovuto a Samuel Goldwyn. Il fatto che, dai corsi dell'Actors Studio, oltre Marlon Brando, siano usciti attori come Ken Milestone, Michael Wager, Michael Gazzo, Sandy Stevens, Ben Gazzera, Julie Harris, Montgomery Clift, Eva Marie Saint, Karl Malden, David Wayne; o che Marilyn Monroe, Grace Kelly, Rock Hudson, Joan Crawford, Leslie Caron e moltissimi altri, oggi illustri, siano stati osservatori attenti e silenziosi, a lungo seduti sulle povere sedie dello Studio; ho l'impressione che non abbia nessuna o quasi nessuna importanza su di un uomo come Lee Strasberg.

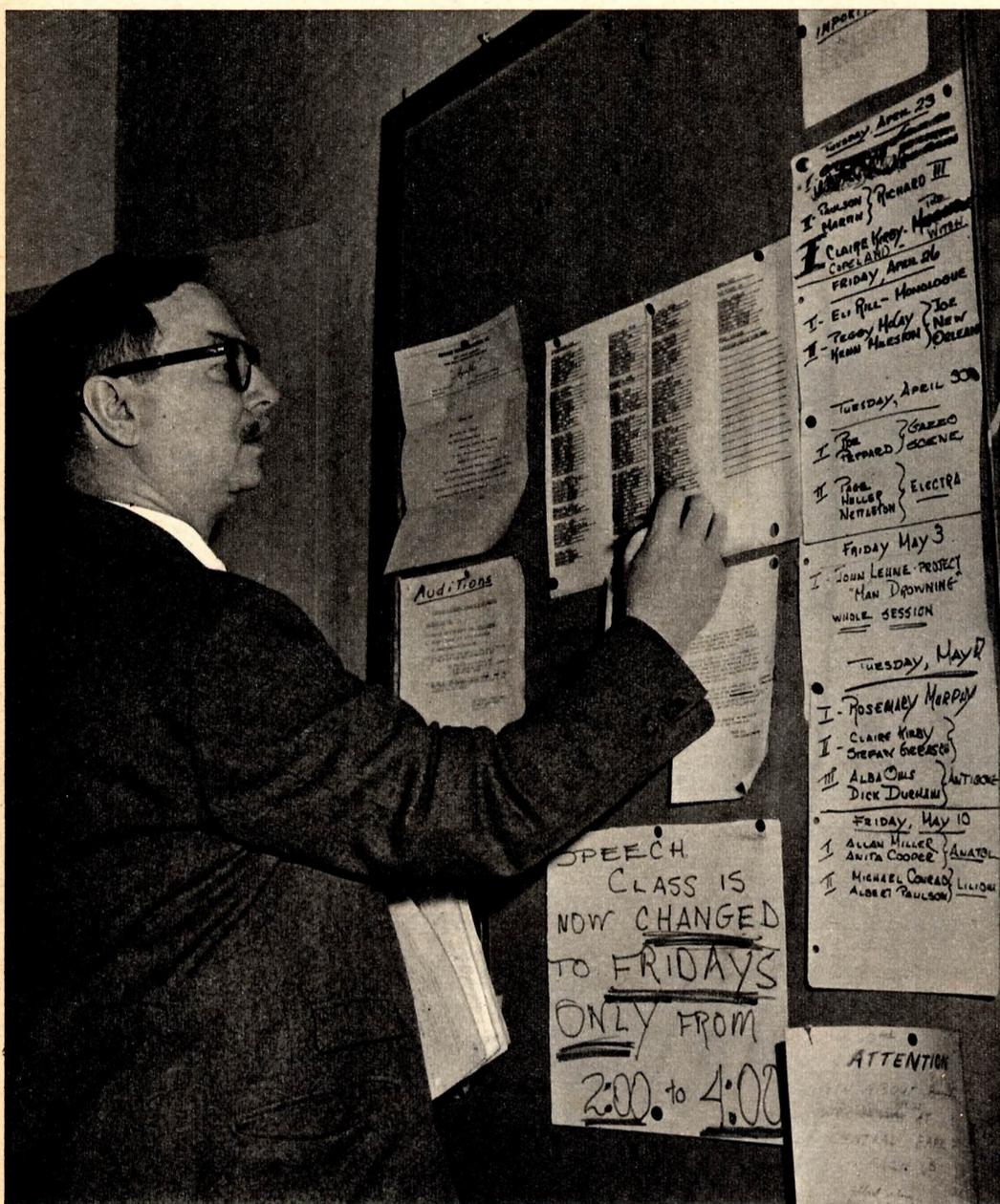
L'importante, per lui, non è di dare o di fare successo di fama o di denaro; ma di creare persone

chiesa greca è il loro quartiere generale

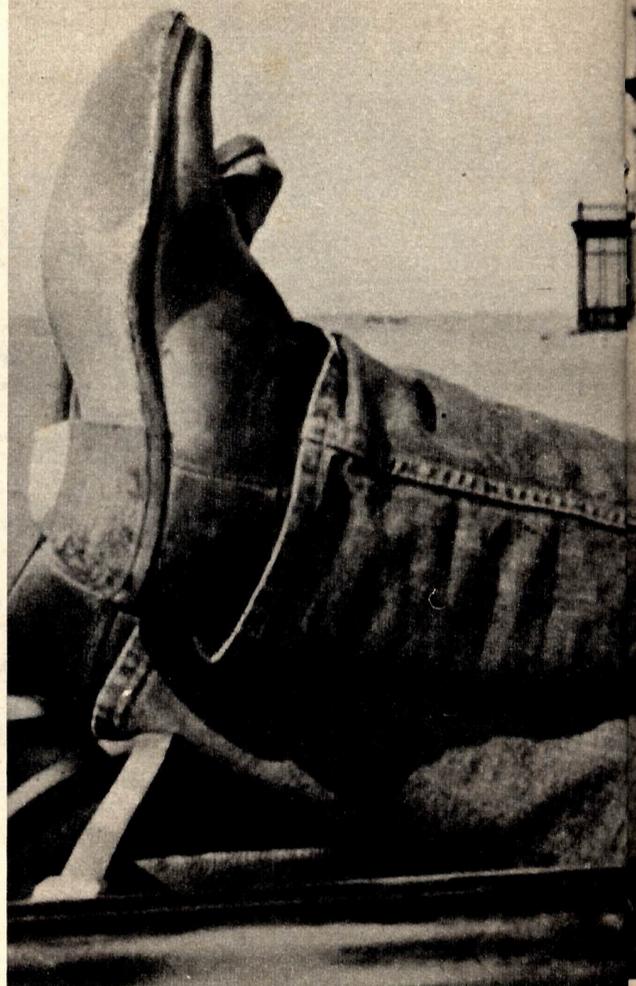


Grace Kelly, prima di diventare principessa e prima ancora di diventare attrice, fu allieva dell'*Actors Studio*. Strasberg potrebbe essere orgoglioso di aver allevato una così vasta e ricca generazione di attori, ma chi gli parla ha l'impressione che questo non lo interessi. L'essenziale, per lui, è scoprire un talento nuovo, capace, comunque, di fare del teatro. E il fatto che a questa capacità consegua anche un successo, specie di natura economica, non lo riguarda più.

Padre per tutti gli altri ma non per Susan



Il calendario delle lezioni all'Actors Studio non è pesante. Gli allievi debbono partecipare a due riunioni settimanali, il martedì e il venerdì. È in queste riunioni che Strasberg cerca - e talvolta trova - i nuovi talenti.

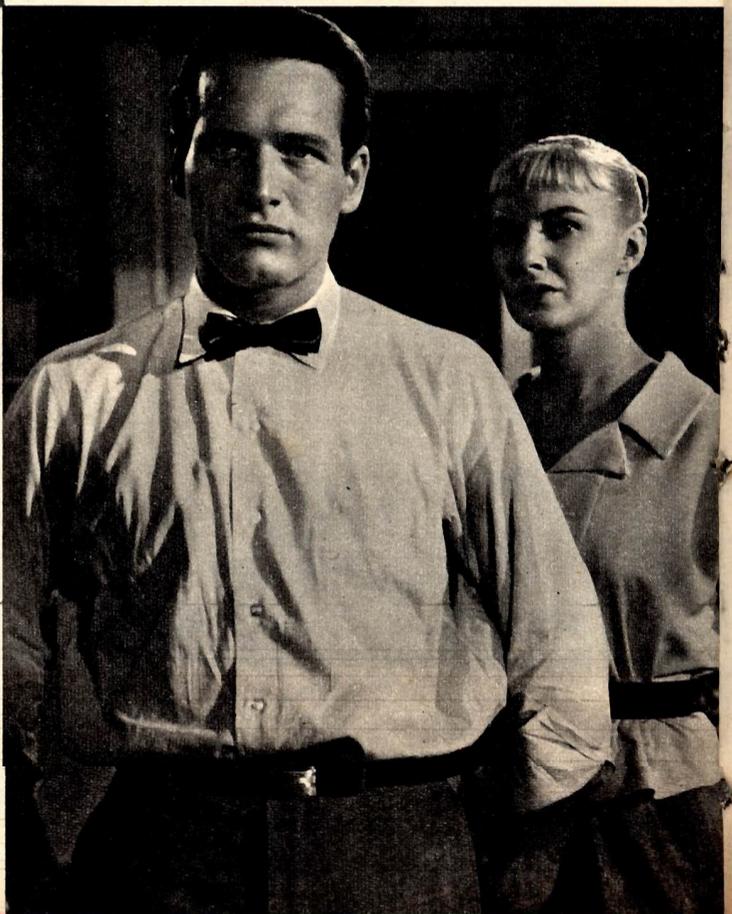


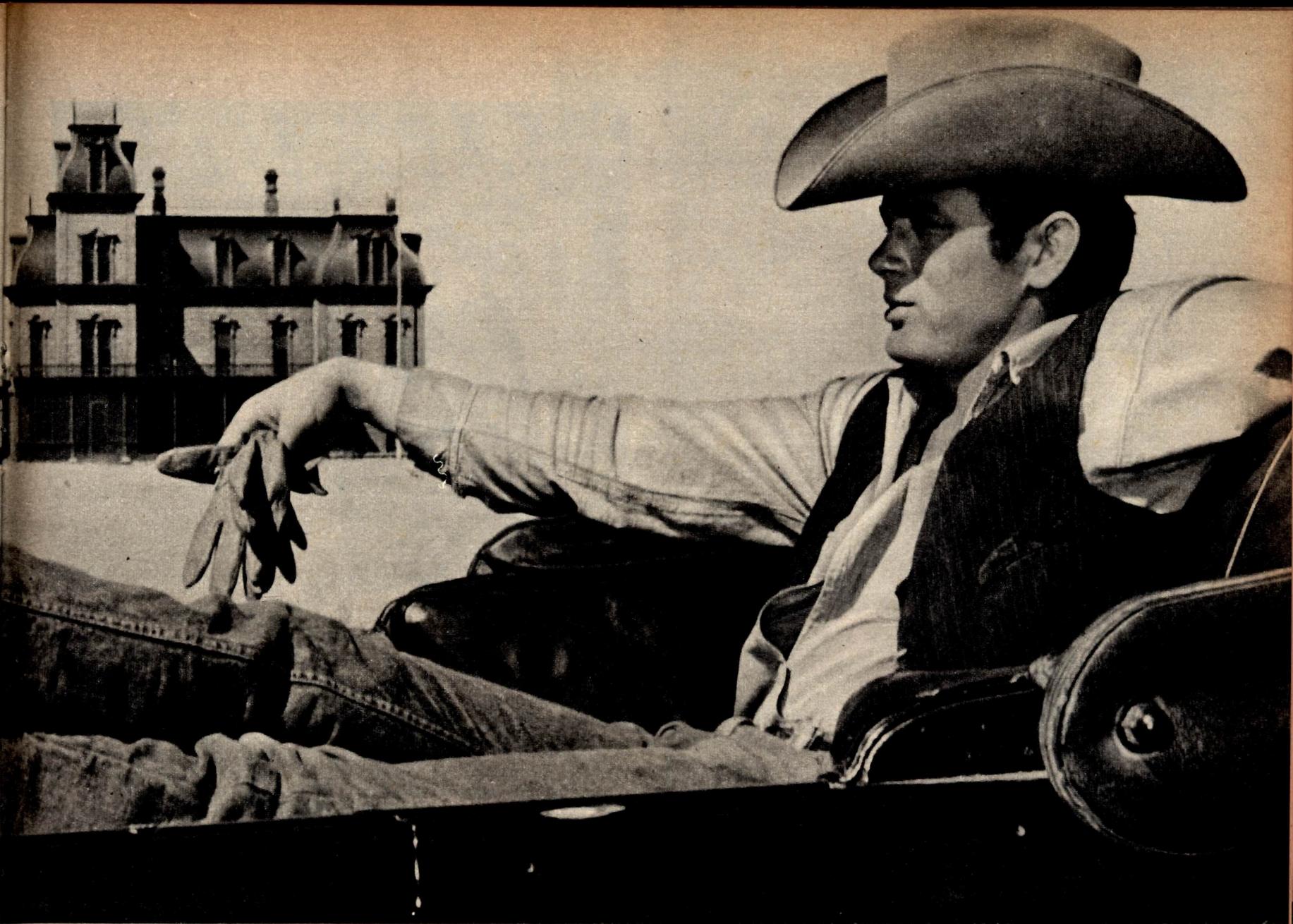
James Dean fu uno degli allievi prediletti da Lee Strasberg che ne aveva intuito le grandi possibilità, e che soffrì profondamente per la tragica morte di lui. Nella foto: James Dean in una scena di quello che è ritenuto il suo capolavoro, il film *Il gigante*.



Elia Kazan è uno dei maestri dell'Actors Studio. La foto lo mostra mentre, in maniche di camicia, istruisce Karl Malden e Vivien Leigh per una scena di *Un tram che si chiama desiderio*.

Anche Paul Newman, qui con Joanne Woodward in una scena de *La lunga estate calda*, è stato allievo dello Studio. Paul e Joanne, compagni di scuola e d'arte, sono anche marito e moglie.

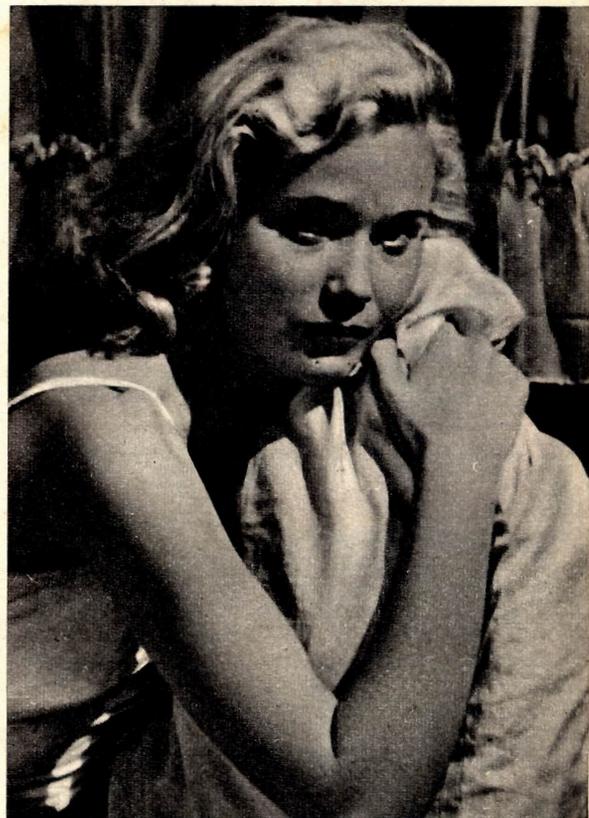




capaci di fare teatro. Cioè anime per le quali il teatro è un'arte che richiede rispetto e abnegazione, unità, coerenza, sintesi, continuità creativa; senso del presente nella storia viva del teatro. Il che vuol dire, per l'America, sapere cosa sono stati e perché sono bruciati, subito dopo la prima guerra mondiale, movimenti come quello del *Group Theater* (il più importante o il più noto, in seno al quale Strasberg ha attinto la sua forza di dedizione e di amore) o del *Civic Repertory Theater* (con lo sforzo di aprire il teatro a tutti i cuori) o del *Mercury Theater* di Orson Welles. A questi movimenti si deve il meglio della nuova produzione teatrale americana di questo secolo. Ad essi si devono l'assimilazione di un rinnovato senso della scenografia e, finalmente, la scoperta (addirittura drammatica, per l'America) di incontri fondamentali per la storia teatrale del mondo, come sono stati quelli determinati dalle personalità della Duse e di Stanislavskij, del Teatro d'Arte di Mosca. Per Strasberg, chi devia da questa meta e si lascia incantare da altro o attribuisce maggior valore ad altri aspetti secondari e più appariscenti della vita teatrale, non è già più suo allievo, non è già più un attore del suo *Studio*, anche se lo fu, anche se egli credette in lui.

L'ammissione al corpo dei cento studenti dell'*Actors Studio* è gratuita; avviene attraverso due rigorose prove di esame. In media, i richiedenti l'ammissione, ogni anno, sono circa un migliaio. Ogni anno, i posti disponibili, sono, sì e no, una quindici-

na. 80, poi, sono coloro che sono ammessi a presenziare alle lezioni come semplici osservatori. Il talento è l'unica cosa che conta, per poter essere ammessi nella vita dell'*Actors Studio*. L'ammissione presuppone l'impegno di partecipare due volte alla settimana, il martedì e il venerdì, dalle 11 a. m. alle 1 p. m., alle riunioni nello *Studio*. Queste riunioni o lezioni, per il profano che vi assiste, sono un *rebus*. Questo perché ogni attore, più che interpretare una scena prescelta, si sforza di scoprire nuovi personali motivi di quella medesima scena, di acquisirle, in una parola, nuovi elementi interpretativi. Quindi, la scena muta è frequente, determinata dallo stimolo di ricerca del gesto nuovo e più adatto; dettato soprattutto dalla interiore reazione della propria emozione interpretativa, da una valutazione psicologica, da una ricreazione essenziale spontanea naturalistica di questi fatti; secondo appunto la costante raccomandazione del metodo Stanislavskij. Durante queste lezioni, la voce dell'attore è sommessa, non ha risalto. L'accento della ricerca - anche se, per quanto riguarda la voce, sono raccomandati la chiarezza, lo studio dell'armonia, ecc... - è tutto affidato ai gesti, alla loro più semplice espressione dall'interno dell'anima del personaggio-attore. Chi sia Stanislavskij è noto. E sbaglia chi insinua che l'insegnamento di questo maestro sia, per Strasberg e per i suoi amici, un credo chiuso. Questo vorrebbe implicitamente dire che sarebbe tradito l'assunto primo del maestro; la sua raccomandazione di



Un'altra delle promesse rivelate dall'*Actors Studio*: Eva Marie Saint. La Saint, che qui appare in una scena di *Fronte del porto*, si affermò subito, insieme con Marlon Brando.



Quattro assi dell'Actors Studio: da sinistra, Elia Kazan, Marlon Brando, Julie Harris e James Dean durante la lavorazione del film *La valle dell'Eden*.

essere continuamente fedeli a se stessi e alle continuamente varie e multiformi esperienze della realtà. Come ovvio, anche qui, chi non è all'altezza del compito, ne diventa solo prigioniero. Ma questo accade in tutti i casi della vita; le non personalità son sempre prigioniere, cattive copie ed espressioni delle indicazioni e scoperte delle personalità.

Alla rappresentazione, davanti ai propri compagni, nella sala dell'Actors Studio, segue, poi, la richiesta di Strasberg, fatta ai vari attori, di illustrare la ragione di alcuni loro gesti, tentativi, atti di ricerca; di svelarne gli impulsi. Quindi viene la discussione fra gli studenti; alla fine, la diagnosi dello stesso Strasberg. Ogni diagnosi non è un giudizio: è anch'essa un esperimento. Strasberg è come un medico che suggerisce quelli che gli sembrano i metodi di cura e di indagine più adatti; ma l'allievo dovrà esperimentarli con piena libertà di iniziativa propria. È evidente che l'assunto ultimo è quello di riallacciare in una sintesi unica e coerente tante frammentarie indagini; riuscendo pertanto a dare, ogni anno, una o due al massimo rappresentazioni pienamente disinteressate, di puro valore d'arte.

È un mondo chiuso?

L'Actors Studio non è per il pubblico, è per l'attore. È per il suo riscatto dalla routine professionale o dall'inerzia della disoccupazione. Per costringerlo a ritrovarsi continuamente nella ragione del suo amore e della sua devozione: il teatro. Per esprimersi in esso come attore vivo, che ravviva anime e cuori intorno a lui.

Tutti gli interessi, dunque, che sostengono l'Actors Studio sono interessi d'arte; la dittatura, se c'è, è intrinseca ai suoi meriti; i vantaggi di chi ne sostiene le spese sono intrinseci ai valori d'arte che l'Actors Studio produce e che non possono non diventare, alla fine e suo malgrado, anche realtà commerciale. Ma l'Actors Studio non ne è tocco. L'esperienza del Group Theater gli ha fatto sapere in tempo che ogni contaminazione commerciale sarebbe la morte dell'iniziativa. Lee Strasberg ne è il missionario.

E sua figlia, la piccola Susan?

Il padre lo sa, ma non lo vuol dire e non vuole ammettere nemmeno di saperlo. A forza di spiare dietro i buchi dei paraventi del palcoscenico e delle quinte di cartapesta, lei, che non ne ha mai fatto parte, è diventata ed è, fra tutti gli attori nati dall'Actors Studio, la sua bella, fresca, prodigiosa spirituale farfalla, dai grandi occhi neri.

Antonio Barolini



Anche la divissima, Marilyn Monroe (nella foto accanto) è uscita dalle mani del mago del teatro Lee Strasberg (nella foto qui sopra). Con Marilyn, Strasberg ha fatto attori come Joan Crawford, Leslie Caron, Rock Hudson, Grace Kelly, Marlon Brando, Julie Harris, Montgomery Clift, James Dean e numerosi altri.